

Terrorismo medico su Lancet

L'autorevole rivista pubblica una ricerca secondo cui il 50 per cento dei bambini nati prematuri avrà un handicap in futuro e necessiterà di cure specialistiche. Per Bellieni sono alibi per chi non vuole rianimare

Parigi. Buona parte della stampa francese ha abboccato a una non-notizia: uno studio dell'Inserm (Istituto nazionale della salute e della ricerca medica francese) rivestito da una patina di autorevolezza e amplificato dalla grancassa del Lancet, la più prestigiosa rivista medico-scientifica del mondo. Quasi un bambino su due nato grande prematuro (sotto le 33 settimane di gestazione) avrà un handicap in futuro. Un campione di 10 mila piccoli (il più numeroso mai raccolto Oltralpe) presi in esame mostra che il 40 per cento di loro, all'età di 5 anni, presenta deficit motori, sensoriali e intellettivi. In pratica non camminano se non con le stampelle, vanno male a scuola perché non imparano o non vedono. Di conseguenza, necessitano di cure specialistiche, indispensabili, invece, "solo" nel 16 per cento dei piccoli nati a termine. Ma non c'era bisogno di scomodare tutti quei neonati per accorgersi che due mesi prima del parto un bambino ha dei problemi, che i suoi polmoni non possono incamerare ancora aria, che il suo cervello non ha ancora tutte le sinapsi necessarie a farlo ragionare correttamente e a coordinare i suoi movimenti. L'obiettivo dello studio, con le sue roboanti percentuali a due cifre, era un altro: riaffermare dei limiti alla rianimazione dei grandi prematuri. "Ci si deve accanire a mantenere in vita un prematuro qualunque siano le conseguenze per il futuro bambino? Se questo prematuro non respira autonomamente e presenta lesioni cerebrali irreversibili che provocano handicap severi, si deve porre fine alla sua vita?" si interroga Béatrice Larroque, epidemiologa e coordinatrice dello studio. Tante équipes di neonatologi francesi, prendendo questi dubbi come pretesto, decidono di non rianimare. Nessuno rimette in discussione il beneficio delle cure intensive nei neonati - sostengono questi specialisti - ma per loro i progressi in neonatologia, ostetricia e anestesologia sono accompagnati da nuovi rischi. E i più esposti sono i bambini con prematurità estrema, cioè inferiore alle 28 settimane. Dall'Italia il primo commento all'indagine pubblicata sul Lancet viene dal neonatologo senese Carlo Valerio Bellieni. "Questo studio non dice nulla di nuovo - dichiara al Foglio - Stupirsi che un prematuro stia male quanto più è piccolo è come stupirsi che, se una persona cade da un balcone, si possa rompere una gamba... ma nel secondo caso si cerca sempre di curarlo, anche se è gravissimo. Un'errata interpretazione della ricerca tuttavia potrebbe condurre a un ra-

gionamento atroce: che la parola disabilità venga equiparata a una vita che non merita di essere vissuta. E il dubbio agitato come uno spauracchio, porterebbe sconcerto tra le famiglie di avere figli con handicap". Talvolta, secondo il neonatologo, sembra di sentir affermare un diverso statuto morale del prematuro rispetto al bambino nato a termine o all'adulto: "Cosa ha di diverso da un neonato? Forse uno status morale di non persona? Se avessimo ragionato così trent'anni fa, oggi il problema di rianimare sotto le 33 settimane non sarebbe esistito: se 40 anni fa tutti i bambini sotto il chilo di peso erano destinati a morire, oggi, di quelli ne sopravvive il 90 per cento. E tantissimi genitori ringraziano". Poi, prosegue Bellieni, solo il 5 per cento ha un deficit grave che significa non uno 'stato vegetativo', ma 'non poter camminare da solo', o 'non vedere'. Sono cose gravi (la cecità o la paralisi parziale), ma non da giustificare la sospensione delle cure". E allora perché questa non notizia è stata così amplificata? "Forse perché brucia che recentemente vi sia stato un pronunciamento laico del Consiglio superiore di sanità italiano a favore del dovere di rianimare comunque i prematuri senza porsi come discriminante la prospettiva di disabilità future". Una tendenza questa, secondo il neonatologo, mondiale. Molti medici si stanno ribellando in Olanda al protocollo sull'eutanasia di Groenigen così come molti medici in Gran Bretagna stanno criticando aspramente i criteri di rianimazione dei prematuri. C'è una vasta letteratura scientifica in questa direzione: un'analisi rivela che la soddisfazione della vita di bimbi nati prematuri che hanno avuto paralisi cerebrale è uguale a quella di chi è nato a termine. Perché - spiega Bellieni - l'importante è che siano stati trattati bene, amati da chi sta loro intorno". Quanto ai medici, due ricerche - la seconda francese - non altrettanto sbandierate affermano: 1) che i neonatologi che rianimano di meno sono quelli che hanno più paura di ammalarsi; 2) alla domanda "rianimereste a 24 settimane?" solo il 20 per cento di un campione ha risposto "sì"; mentre alla domanda "rianimereste bimbi con il 50 per cento di possibilità di morire e il 25 per cento di nascere con deficit grave" (che sono le condizioni che si hanno a 24 settimane, quindi un modo diverso di formulare l'interrogativo) ha risposto "sì" il 50 per cento dei neonatologi. Il che prova per l'autrice della ricerca "un evidente blocco psicologico" di tanti, troppi suoi colleghi. (e.c.)